Caso Lupis A Torino si indaga

TORINO. Sono perso naggi totalmente sconosciuti agli investigatori Giuseppe Staltari e Donato Losasso, i torinesi arrestati insieme con l'avvocato calabrese Giuseppe Lupis.

I due sono incensurati e di loro, a quanto risulta, mai si erano interessati polizia, carabinieri e la stessa guardia di finanza. Dallo stretto riserbo che circonda la vicenda è trapelato soltanto che, subito dopo l'arresto, uomini delle fiamme gialle hanno perquisito le loro abitazioni, Staltari, originario di Mammola (Reggio Calabria), abita in via Verolengo e svolge l'attività di idraulico specializzato nel montaggio di impianti termici. Losasso, nato a Brindisi Montagna (Potenza). ha casa in via Gottardo. Entrambi sono sposati. Comune la militanza nel partito repubblicano. Nelle consulamministrative dell'85 si presentarono can didati (senza essere eletti)

per le elezioni circoscrizionali nelle liste del partito repubblicano. Non si sa, almeno fino a ieri sera, come siano entrati in contatto con l'avvocato Lupis che sarebbe partito con joro da Torino, a bordo della «Peugeot 205» dello Staltari. Non di rado il legale è comunque stato a Torino per motivi professionali. È stato difensore recente-

mente nel processo per il sequestro del «re della gastronomia» Pietro Castagno, in cui erano imputati rsonaggi della «'ndrangheta» calabrese. Per spiegare il passaggio da Torino delle obbligazioni indonesiane, gli investigatori seguirebbero una pista che porterebbe all'acquisto, nel marzo di quest'anno, di un'ingente quantità di derrate alimentari «da guerra» (le cosiddette «razioni K»), prodotte da due ditte pie

L'affare sarebbe stato condotto da un cittadino di nazionalità austriaca, emissario del siriano Assad Zubaldi, personaggio che sarebbe legato all'Olp. Il suo nome era già stato fatto da alcuni giornali qualche tempo fa, sempre in relazione a obbligazioni indonesiane usate per acquistare armi negli Usa e bloccate dalla

montesi (una avrebbe sede

a Torino).

Calabria **Ucciso** da padre e sorella

RECGIO CALABRIA. La po-lizia ha arrestato ieri il padre e la sorella del quindicenne Ot-tavio Niciforo, ucciso sabato a tarda sera a Roccella Jonica, un comune sulla costa in pro vincia di Reggio Calabria. Il giovane era stato trovato, in fin di vita, in una strada alla periferia del paese. Immediatamente portato in ospedale il ragazzo è morto dopo alcune Secondo i primi rilievi lat ore. Secondo i primi rinevi iatti dal commissariato della potizia di Siderno, sempre in
provincia di Reggio Calabria,
Niciforo è stato ucciso con
un'arma da taglio non ancora
identificata e a colpirio sarebbero stati il padre, Cosimo, di
52 anni e la sorella Romana,
di 17 anni.

di 17 anni. Non sono stati ancora chia-riti i motivi dell'assassinio. Si parla di una lite per banali mo-

L'arresto a Chiasso dell'avvocato Lupis

Scoperti altri documenti scottanti Si parla di affari da 2.500 miliardi su 2 aziende Forse coinvolte industrie italiane

I 31 miliardi Il valico di frontiera di Ponte Chiasso dove è stato fermato l'altro giorno l'avvocato Giuseppe Lupis, tangente d'un traffico d'armi?

Gli inquirenti non sembrano avere dubbi. Dietro d'arresto dell'avvocato Giuseppe Lupis, bloccato alla frontiera italo-svizzera con assegno per 31 migliardi e del un puro controlo del traffico d'armi quasi sicuramente filitzie, che liardi, si cela un nuovo capitolo del traffico d'armi. Emerge un retroscena tutto italiano su cui ora lavorano giudici, finanza e servizi segreti. Si parla di «affari» per oltre 2.500 miliardi, di cui i 31 miliardi di titoli indonesiani sarebbero una piccola tranche.

ALDO VARANO

LOCRI. Traffico di armi da guerra. È questa ormai la pista che hanno imboccato gli in-quirenti dopo l'arresto alla frontiera di Chiasso dell'avvocato calabrese Giuseppe Lu-pis che, assieme a due suoi complici, trasportava verso la Svizzera assegni e titoli per 31 miliardi e 500 milioni. Accanto a questa cifra da capogiro, nella stessa valigetta, sono stati trovati documenti al quali nostri servizi segreti. Vi sareb-bero indicazioni su affari per cifre vertiginose.
I nodi che gli investigatori

devono sciogliere sono alme-no due. Per i 31 miliardi e 500 milioni garantiti dal ministero della Difesa indonesiano (un

dicastero che si occupa preva-lentemente di affari di guerra) Lupis aveva la delega a riscuo-tere e trattare. Insomma, la plena disponibilità della cilra perché ne disponesse a suo piacere. L'accusa formulata verso Lupis ed i suoi complici implica che merci di produ-zione Italiana siano state pa-gate con dagno depositato e gate con danaro depositato e riscuotibile all'estero, per l'e-sattezza in Svizzera. C'è quindi un retroscena tutto italiano

Ma c'è anche un altro nodo Ma C'è anche un anto induda sciogliere. Ci sono docu-menti che si riteriscono ad un volume di affari non meglio specificati che silora la cifra di 2500 miliardi. Si tratterebbe di affidamenti a vista riscuotibili

quasi scuramente muze, cne hanno sede a Panama, per operazioni a cui risulterebbe interessato ii governo di Gia-karta. Ciè un rapporto tra i quattrini esigibili immediata-mente e la restante documen-tazione? Difficile pensare che mente e la restante documen-tazione? Difficile pensare che non sia così. Nella ridda di ipotesi che si accavallano si è parlato di capitali arabi e di personaggi tedeschi. Altri hanno fatto riterimento all'or-ganizzazione per la liberazio-ne della Palestina che sarebio una destinataria ipotetica del traffico d'armi e del movimen-to di assegni. Ma c'è chi ricor-da la recente polemica tra il governo delle Filippine e quel-lo dell'Indonesia, garante dei titoli, accusato tempo fa di procutare armi per conto

con capitali dell'ex dittatore Marcos. Insomma un egiallo-internazionale che ricalca altri capitoli del traffico d'armi. Ma se bisogna cercare un altro lilone del traffico Italiano di armi o materiale bellico, a quali città ed aziende bisogna guardare? I due personaggi di scarso rilievo arrestati con Lu-

condotto, nelle ore precede

ti, a Messina, Reggio Calabria e Patti. L'uomo è arrivato ve-nerdì alle 13,30 all'aeroporto

procurare armi per conto e con capitali dell'ex dittatore

pis (che avevano accettato di eseguire lo scottante traspor-to di assegni sotto l'occhio at-tento ma distanziato dell'avvocato, che non si trovava sul-la Peugeot con la valigetta as-sieme ai due, ma li seguiva a distanza) abitavano a Torino. distanza) abitavario a ... L'avvocato Lupis, i cui interes-si professionali erano appa-

rentemente concentrati tutit a Locri, pare che questa estate abbia trascorso lunghi sog-giorni nel capoluogo piemon-tese. C'è un legame tra questi tatti?

Il problema è ormai diven-tato quello di capire per conto di chi ha operato l'avvocato Lupis e quali forze stanno alle sue spalle.

A Locri, dove Lupis svolge a sua attività di avvocato, il procuratore della Repubblica si è rifiutato di concedere a carabinieri e finanza l'autorizzazione a perquisire lo studio e l'abitazione del penalista. Le scarse probabilità che si potessero trovare documenti, agende telefoniche, tracce di collegamenti compromettenti collegamenti compromettenti è saltata: c'è stato tutto il tem-po per fare sparire tutto. La stessa dinamica dell'arresto del professionista calabrese

ha risvolti inquietanti. Secon-do una voce i tre sarebbero do una voce i tre sarebbero stati intrappolati da una segnalazione dei servizi segreti. La dogana aveva bloccato i due passeggeri della Peugeot 205, mentre Lupis osservava la scena da lontano. Solo quando ha avutto la sensazione che qualcosa non andasse ne che qualcosa non andass per il verso giusto è intervenu-to presentandosi come avvocato Lupis ed amico dei due fermati. Insomma, ha agito come se avesse avuto il potere

Evidentemente si sentiva protetto anche se momento, qualcosa non deve aver funzionato. Un personag-gio del suo calibro, se non avesse avuto la certezza di poteria fare franca, si sarebbe al-lontanato anziché consegnarsi, come è accaduto, ai finanzieri. Chi gli aveva promesso copertura? E perché? Per qua-li motivi Lupis è stato sgancia-

di bloccare l'iniziativa della fi

to?

Sulla centralità del suo ruolo non esistono dubbi. Sulla
sua personalità si continua ad
indagare per meglio comprendere le forze implicate in

Vigile uccide la moglie

Tragedia nella notte a Milano

questa vicenda. Difensore di pericolosissimi clan mafiosi e di don Giovanni Stilo, il prete-mafioso di Africo Nuono, il cui nome fu trovato negli elenchi di Licio Gelli. Simpa-tizzante radicale, ha stampato a sue spese un opuscolo in cui spiegava i motivi per i quali aveva deciso di dare una maaveva deciso di dare una mano al partito di Pannella per
scongiurame lo scioglimento.
Già negli anni Settanta, ai tempi della sua latitanza a Roma
per sfuggire all'arresto dopo
la sua partecipazione al movimento «per Reggio capoluogo
boia chi molla», pare frequentasse una libreria che, ufficialmente impegnata nella pubblogica di San Tommaso, celasse in realtà attività con
spezzoni di servizi segreti.
Giuseppe Lupis è stato anche
il legale di Costantino Belluscio, ex parlamentare del scio, ex parlamentare del Psdi, il cui nome era negli elenchi di Gelli. Belluscio ieri, pur confermando la circo stanza, ha precisato che il rap

«Santi non si nasce santi si diventa»



«Santi non si nasce, santi si diventa». La strada per gli ononi dell'altare l'ha tracciata ieri mattina il Papa, nella sua abi-tuale predica domenicale in piazza San Pietro. L'occasione è stata offerta a Giovanni Paolo II dalla con per il 250 anniversario della santificazione di San Vincen-zo De' Paoli. All'inizio, ha detto il pontefice ai diecimila presenti, in buona parte francesi, il futuro santo si fece present, in Journa parte Harless, in Humos santos ste-prete cercando epiuttosto l'occasione per raggiungere un certo prestigio sociale e una dignitosa sistemazione eco-nomica, trovando così impiego come cappellano di una nobile famiglia. Fu l'incontro con le miserie dei contadini francesi dell'epoca a spingerto a fondare le «Figlie della Carità» e a mettersi al servizio del poveri e degli emargina-ti. Così uno che era nato prete fini, giustamente, col diven-tare santo.

tra dc Muro Lucano

Di lasciare la sua poltrona di assessore proprio non ne vuole sapere. E per difen-deria è venuto alle mani con il segretario-commissa-rio del suo partito. I due

bellicosi esponenti politici sono entrambi autorevoli dirigenti della Dc di Muro Lucano, vicino Potenza. Nei dirigenti della Dc di Muro Lucano, vicino Potenza. Nei giorni scorsi la locale sezione democristiana, guidata da Salvatore Barbieri, 41 anni, aveva deciso, d'accordo con la segreteria provinciale di Potenza, di chiedere le dimissioni del sindaco e degli assessori comunati, in base ad un accordo che prevede l'ingresso in giunta del Psi. Si era anche deciso di stampare dei manifesti, così da informare i cittadini. Ma a Luigi Attieri, 38 anni, assessore, la decisione presa non piaceva per niente. Forse toccava proprio a lui sigombrare per la posto al nuovo alleato. Così in municipio, incontrato per caso il suo amico commissario, l'assessore ha chiesto focosamente delle spiegazioni. Dal a polemica politica alla rissa il passo è stato breve, e i due l assessore na cniesto locosamente delle spiegazioni. Dal-la polemica politica alla rissa il passo è stato breve, e i due democristiani hanno cominciato ad accapigliarsi. Nella contesa è rimasto coinvolto anche Francesco Corrado, 50 anni, un innocente impiegato comunale che aveva temera riamente cercato di separare i litiganti. Uscito illeso dal Comune, Salvatore Barbieri è corso ad informare i carabi-

A Pordenone
la più grande
polenta
dei mondo

la salue, anche se il fine, più che scientifico, era a carattee economico. A cucina più che scientifico, era a carattee economico. A cucina più che scientifico, era a carattee economico. A cucina più che scientifico, era a carattee economico. A cucina più che scientifico, era a carattee economico.

re economico. A cucinare il sostanzioso pasto sono stati due cuochi, validamente assistiti da oltre duecento volondue cuochi, validamente assistiti da oltre duecento volon-tari. In un apposito contenitore hanno messo oltre quindici quintali di farina per un totale di oltre quattordicimila por-zioni, accompagnate da formaggio, pesce e salsicce. Sono andate tutte a ruba, e in pochi minuti i piatti erano già tristemente vuott. «È la più grande polenta del mondo», hanno dichiarato soddistati gli organizzatori. Dall'iniziati-va sono stati ricavati un centinalo di milioni, che saranno devoluti al centro oncologico di Aviano e alla divisione cardiologica dell'ospedale di Pordenone.

Da oggi anche a Roma la raccolta

«Raccogliere le siringhe in-fette va bene, ma quello che occorre per prevenire realmente le malattie del tipo epatite B e Aids è una

delle siringhe

po epatite B e Aids è una campagna d'informazione realmente efficiente e chiarra. Lo ha detto il professor resionale per la lotta contro l'Aids. La raccolta delle valunte abbandonate dai tossicodipendenti, è già iniziata in molte città italiane e da domani partirà anche nella capitale. Comunque non servono allarmismi. Per il professor Aiuti di rischio del contagio da una puntura accidentale con queste siringhe è reale, anche se limitato».

Schiacciato
stra due
macchine

Per Raffaele, un bambino di quattro annote orribile. Si trovava sulla Fiat 124 condotta da narde, none and marde Anna e al fratellino Gaetano.

padre, insieme a sua madre Anna e al fratellino Gaetar Improvvisamente, mentre stava sorpassando una macc na, Giuseppe Tucci si è spostato un po' troppo proprio mentre giungeva, in direzione opposta, la 126 gui data da Donato Spatafora, di 23 anni. Per il piccolo Raffae le non c'è stato niente da fare: la sua testa è rimasta schiacciata tra le due vetture. Il fatto è accaduto in viale Europa, una delle strade più trafficate del capoluogo pu-

STEFANO DI MICHELE

L'ingegnere ucciso a Roma

Aveva appuntamento con i suoi assassini

Per carabinieri e magistrato, la morte di Alberto Gallo, l'ingegnere milanese ucciso venerdì sera sul litorale laziale, rimane ancora un «puzzle complicato», di difficile composizione. Le indagini, comunque, si orientano sempre più sugli affari e le attività del professionista, estese anche all'estero oltre che in Italia. Modalità del delitto e luogo dell'agguato fanno pensare ad un'esecuzione preordinata.

STEFANO DI MICHELE

ROMA. La morte di Alberto Gallo, l'ingegnere milanese ucciso venerdi sera nella pine-ta di Castel Fusano, sui litorale aziale, rimane un rebus. Al reparto operativo del carabinie-ri di via in Selci allargano le braccia: «Un puzzle complica-to - ammettono -. Per il monento nulla di nuovo, stiamo attendendo l'arrivo della moglie». Gli investigatori, guidati dal sostituto procuratore Gio-vanni La Paruda, per il movanni La Paruda, per il mo-mento sembrano escludere soltanto l'ipotesi di un incon-tro occasionale d'amore tra-sformatosi in omicidio, e pun-tano decisamente sulle attività economiche del professioni-sta. «Un'altra ipotesi è quella della rapina», aggiungono i carabinieri. Una probabilità che, seppur non esclusa, la-scia molto perpiessi gli inve-stigatori. Gli sforzi maggiori,

in questo momento, sono ri-volti per cercare di mettere a fuoco la figura dell'ucciso. L'uomo aveva ricoperto in passato funzioni dirigenziali in

grandi aziende come la Lane-rossi e la Magneti Marelli, e da qualche tempo si dedicava a consulenze finanziarie, a procacciare affari soprattutto ne settore tecnico e delle mac-chine agricole, in Italia e all'echine agricole, in Italia e all'estero. Il professionista abitava in via Frua 16. a Milano, una zona residenziale ed elegante. Il suo studio si trova in via Pattari, in pleno centro, vicino al Duomo. Lo aveva aperto da pochi giorni. Il precedente, chiuso da qualche settimana, si trovava invece in via Salfi 20, un locale molto più picco-e suralidio. È ancora un mi-20, un rocate mono pú picco-lo e squallido. È ancora un mi-stero la ragione del viaggio dell'ingegnere a Roma, dopo un lungo giro che lo aveva

nerdi alle 13,30 all'aeroporto di Fiumicino, si è subito presentato ad uno sportello della Hertz e ha noleggiato una stanza in un hotel, il Mach 2, a un chilometro di distanza. È salito in camera, ha lascato la valigia con i suoi effetti personali, è uscito, è montato sulla Croma ed è partito. Poche ore dopo, alle 23, qualcuno gli sparava un colpo calibro 7,65 nella tempia sinistra. La Croma, hanno rilevato gli investigatori, ha percorso sollanto gatori, ha percorso soltanto 25 chilometri. Quindi non ha raggiunto Roma, ma coperto, raggiunto Roma, ma coperto, più o meno, il tratto tra l'aeroporto e il luogo del delitto. Alberto Gallo aveva il un appuntamento? A far nascere il sospetto è arche una cartina della zona trovata aperta vicino al cadavere. Forse avevano già deciso di ucciderio. Il colpo alla tempia, sparato fuori dalla macchina, a distanza
non molto ravvicinata, è stato
preciso e immediatamente
mortale. L'uomo non ha avuto
il tempo per nessuna reazioil tempo per nessuna reazio-ne. Un'esecuzione fredda e ne. Un'esecuzione fredda e studiata, pare, come se a compierla fossero professio-nisti.

un litigio un vigile urbano milanese ha ucciso la donna. Poi è andato a casa di parenti con la pistola in mano urlando che si sarebbe ucciso. È fuggito via e i familiari non hanno fatto in tempo a fermarlo. Quando sono arrivati a casa sua era troppo tardi. Il vigile urbano si era sparato. Ha lasciato un biglietto in cui chiedeva perdono. MILANO. Un vigile urba-

poi s'ammazza

MILANO. Un vigile urbano di Milano si è ucciso la
scorsa notte dopo aver colpito a morte con la propria pistola d'ordinanza la moglie,
dalla quale si era separato una
ventina di giorni fa. Alberto
Gentileschi, 30 anni, milane
se, vigile presso la divisione se, vigile presso la divisione traffico del Comune di Milano, si è ucciso con un colpo alla tempia, sdraiato sul letto dell'appartamento di via Padova, dove fino a venti giorni fa aveva abi-tato con la moglie. Quest'ulti-ma, Sonia Luigia Ferla, di 26 ma, sonia Luiga Feria, di 26 anni, è stata uccisa, probabil-mente durante un alterco scoppiato in macchina, una «Renault 4» bianca che è stata poi trovata (e il cadavere della poi trovata (e il cadavere della donna era ancora riverso nel-l'abitacolo) lungo la strada statale che da Mitano porta a Cernusco all Naviglio. La di-namica dei fatti (che in alcuni

punti non è stata ancora chia-rita) è stata ricostruita grazie alle testimonianze dei familia-

Si erano separati da venti giorni. L'altra notte, dopo sieme nella casa di via Pado-

alle festimonianze dei familiari dei Vigile urbane.
Intorno all'1,30 della scorsa notte, Gentileschi si è infatti
presentato a casa della sorella
Maria Grazia e del cognato
Osmano Tagliaferri. Con la
«Beretta» d'ordinanza in pugno, fuori di sé, il vigile urbano ha detto ai parenti di aver
ucciso la moglie mentre si trovavano in macchina e di aver vavano in macchina e di aver abbandonato la vettura sulla strada per Cernusco, nei pressi di un semaforo. Ha aggiunto di avere l'intenzion raggiungere Sonia» e, bran-dendo l'arma, è fuggito via, senza che i parenti riuscissero a trattenerlo. A questo punto è cominciato una sorta di «tam tam» telefonico tra i parenti dei due giovani finché Osma-no Tagliaferri e Luigi Ferla, pa-dre di Sonia, si sono recati in-

sito suicida: io namo i devida a letto, con la pistola ancora in mano, ucciso sul colpo da un proiettile sparato alla tem-pia. In cucina è stato in seguipia. In cucina e stato in segui-to trovato un biglietto in cui l'uomo, rivolgendosi alla so-rella al cognato, al genitori e ai nipotini, chiedeva perdono aggiungendo: «Pregate per me e per Sonia e fate sempre un sorrios».

va. Quando sono arrivati, pe-rò, Alberto Gentileschi aveva

già messo in atto il suo propo

sito suicida: lo hanno trovato

me e per Sonia e fate sempre un sorriso».

I parenti hanno a questo punto avvertito la volante; un equipaggio, basandosi sulle descrizioni che lo stesso Gentieschi aveva fatto alla sorella e al cognato, ha ritrovato poco dopo la «Renauli» bianca lerma sul ciglio della strada lungo la statale numero 15. Il corpo di Sonia Ferla, al posto di guida, presentava una sola ferita aila testa; in terra sono stati trovati due bossoli, uno dei quali espulso probabildei quali espulso probabil-mente a vuoto.

Attualmente, presso la que-stura di Milano, sono in corso

gli interrogatori dei parenti dei due giovani. Pare che Gentileschi, prima di uccider-si, abbia telefonato da casa ad altri congiunti per annunciare il proprio gesto.

Droga a scuola, primato a Verona



Quest'anno, dieci morti per overdose: Verona è tornata in testa alle graduatorie nazionali delle vittime dell'eroina. È prima in rapporto al numero degli abitanti, e terza numericamente dopo Milano e Torino. Anche il resto del Veneto torna a soffrire il flagello. È la regione che, nei primi otto mesi, ha avuto il magiore incremento di decessi di tutta Italia: 30, triplicati rispetto allo stesso periodo del 1986.

DAL NOSTRO INVIATO MICHELE SARTORI

VERONA. A Torino, in pochi giorni, ne hanno raccolte
11 mila. A Verona la prima fase dell'aoperazione siringhesi è appena conclusa ieri.
Squadre di vofontari e di abitanti dei quartieri ad est hanno
raccolto per due giorni nelle
strade, nei giardini pubblici e
nei parchi, le siringhe usate
dai tossicodipendenti; ogni
sera, le hanno deposte a migiliala (il conto esatto non è
ancora pronto) in bidoni collocati davanti alle sedi dei
consigli circoscrizionali. È la
zona in cui i farmacisti di turno lavorano quasi esclusivamente per i tossicodipendenti WERONA. A Torino, in po-

.

una media di 400 siringhe vendute dalle I di sera alle 6 del mattino). Già tre bambini si sono punti giocando nei giardini pubblici. Lo stesso accade con una certa frequenza a netturbini e giardinieri, che del resto si palleggiano le responsabilità della raccolta in larga misura mancata dei peridel resto si palleggano re re-sponsabilità della raccolta in larga misura mancata dei peri-colosi attrezzi. L'operazione continuerà ogni week-end, in altri quartieri. Per sollecitare interventi pubblici, ma soprat-tutto «per sensibilizzare colivolgere gli abitanti: spie-ga il suo promotore, Giovanni Avanzini, presidente dell'as-sociazione vittime della dro-

po una crescente serie di manifestazioni, interventi ed operazioni giudiziarie, il fenomeno sembrava rientrato in livelli no sembrava nentrato in irveni sempre alti ma periomeno «normali». Adesso invece è tornato ad esplodere. Perché? Droghe diverse da eroina e cocaina non hanno fatto com-parsa. Le dosi in vendita, stan-do alle antalisi dei sequestri ed alla autorise seguriti dell'leti. alle autopsie eseguite dall'Isti-tuto di medicina legale, non tuto di medicina legale, non sono tagliate in modo da risultare mortali: 7% di eroina pura in media, e poi mannile, caffeina, lattosio e, arrivando al piccolissimo spaccio, anche alaco e gesso «Per me, l'unica spiegazione dell'aumento di decessi è che sta circolando improvvisamente molta più droga e si bucano di più», dice

28 settembre 1987

noscibili, moltissimi hanno anche un lavoro regolare. An-che i luoghi del mercato sono cne i uogni dei mercato son mutati, sempre meno diffusio-ne all'aperto, sempre più nu-merosi gli «appartamenti-spaccio». Verona, più che un centro di smistamento inter-nazionale, sembra diventata ii magazzino di distribuzione magazzino di distribuzione all'ingrosso delle partite di eroina che giungono da Milano. Vengono qui a rifornirsi i «dettaglianti» dal resto del Vendo delle partite di eronio delle partito del vendo delle partito del ven neto, di ampie fasce della Lombardia. L'analisi è del so-Lombardia. L'analisi è del so-stituto procuratore Guido Pa-palia, uno dei più impegnati. «A luglio – nel villaggio dell'O-ca Bianca –, la polizia ha se-questrato 9 chili di eroina a vari membri della famiglia Sar-tor. In quella zona c'era un ve-ro e proprio supermarket al

il giudice, erano la scorta sufficiente a quel solo supermar-ket per meno di un mese. Questo può dare l'idea della droga smerciata annualmente a Verona, I tossicodipendenti a Verona. I tossicodipendenti locali sono stimati in circa 6mila, per la metà spacciatori a tempo pieno. Ciascuno di essi consuma 6-7 dosi da 300 milligrammi, a 40mila lire l'u-na. Tra il 1983 e 1984 inchie-ti e processi avevano sconste e processi avevano scon-volto il panorama delle grandi famiglie locali della droga, quasi sempre collegate a mafia, camorra e 'ndrangheta. «Ma a tre anni di distanza vedo che moltissimi sono tornati in libertà», dice il giudice. Qualcuno assolto nei proces si, i più scarcerati per libertà provvisoria o decorrenza dei termini. Non è diminuito il nu mero di mafiosi confinati in questa provincia. E non è aumentato l'uso, alquanto ridot-to, degli strumenti di indagine offerti dalla legge La Torre: «Che purtroppo non è appli-

cabile ai sospetti di traffico di droga», lamenta Papalia. La provincia di Verona resta in testa alla graduatoria naziona-le del numero di denunce per spaccio di droga. Ogni anno le del numero di denunce per spaccio di droga. Ogni anno più del 5% del suo contingente di leva viene riformato per cossicodipendenza. Una ricerca svolta dall'amministrazione carceraria conclude che il 30% dei tossicodipendenti in prigione è sieropositivo, che il 75% viene colto da crisi di astinenza di media o grave entità al momento dell'arresto, e che, dopo il primo, il tempo medio di giorni trascorsi in tibertà tra un arresto e il successivo è di appena sette mesi. E l'ambiente di iniziazione alla droga? Nel 1986, dicono le statistiche dello Smast (il servizio antidroga dell'Unità sanitaria locale), è radicalmente cambiato. Negli ami precedenti la sprima dose: si prendeva, nell'ordine, in piazza, in ritrovi privati e in discoteca. Adesso invece è balgata in testa la scuola (44% dei ca-si), seguita dai ritrovi privati e dalle piazze.

l'Unità Lunedi